

attualità

In media uno studio dentistico tratta 26,5 pazienti la settimana, ma il numero di pazienti è più elevato nel Nord Italia

Spaccato sulla professione: implantologia in crescita

di Norberto Maccagno

Due recenti indagini, una condotta dalla società di ricerca di mercato Key-Stone e l'altra dal Servizio Studi Andi (in parte anticipata sul GdO 2012;2:6), hanno quantificato i consumi degli studi odontoiatrici e descritto in che modo è organizzata la professione. Abbiamo provato a unire i dati, anche se si basano su campioni diversi, ma sono entrambi rappresentativi

continua da pagina 1

privati esteri. Un provvedimento del ministro dell'Istruzione, Francesco Profumo, recentemente firmato e pubblicato in Gazzetta Ufficiale, non autorizza l'Università Ferdinando Pessoa di Lisbona a svolgere in Italia attività didattica per il conseguimento della laurea in odontoiatria. L'autorizzazione, d'altra parte, avrebbe sicuramente aperto le porte agli istituti esteri che vedono nella formazione universitaria in odontoiatria in Italia un potenziale business.

Il provvedimento chiude definitivamente una querelle che da mesi preoccupava sindacati e organismi istituzionali della professione e del mondo universitario odontoiatrico, preoccupati della possibilità che un'università estera potesse aprire una sorta di succursale per fare studiare in Italia studenti iscritti all'Ateneo portoghese.

I rappresentanti di Aio, Andi, Cao, Collegio dei Docenti e Conferenza permanente dei corsi di laurea in odontoiatria, che hanno svolto un lavoro unitario di lobbying contro questa possibilità, "auspicano che venga definita una norma legislativa che escluda la possibilità che iniziative di tal genere possano essere reiterate".

Un altro provvedimento, che va però nel senso opposto, è la sentenza del Consiglio di Stato (Sez. VI, ordinanza 15 febbraio 2012, n. 647), che può stravolgere i delicati equilibri degli Atenei sede di corso di laurea in odontoiatria, in quanto permetterebbe di assegnare i posti lasciati liberi dagli studenti extracomunitari, 59 solo quest'anno, secondo il Miur, ai cittadini comunitari.

I giudici di Palazzo Spada hanno infatti accolto il ricorso degli avvocati Santi Delia e Michele Bonetti, ammettendo uno studente al corso di laurea in odontoiatria di Messina. "La sentenza del Consiglio di Stato" spiegano attraverso un comunicato stampa i due avvocati protagonisti di tante battaglie contro il numero chiuso e il diritto allo studio "mutando indirizzo rispetto agli ultimi arresti, hanno ritenuto illegittima la scelta del Miur e degli Atenei di non assegnare ai pretendenti comunitari i posti liberi inizialmente riservati ai cittadini extracomunitari e rimasti vacanti. L'ex ministro Gelmini, in una delle sue ultime dichiarazioni da reggente del dicastero di Piazzale Kennedy, aveva dichiarato di volere che i posti riservati a extracomunitari fossero riassegnati agli studenti italiani e comunitari che sono rimasti fuori dalle graduatorie. L'ennesima promessa del Ministero rimasta inattuata: difatti rimangono posti mai assegnati, né ai comunitari, né agli extracomunitari".

Proprio nei giorni scorsi il ministero dell'Università non aveva concesso, cosa invece valida per medicina, l'ammissione di nuovi studenti per coprire i posti non assegnati agli studenti extracomunitari (67 quelli previsti per l'anno 2011-2013, otto quelli assegnati).

Infine, sempre sull'argomento, arriva la decisione del Tar regionale della Calabria (sen. 15 del 28 gennaio 2012) che ha ammesso (con riserva) il trasferimento di uno studente italiano iscritto al terzo anno dell'Università dell'Ovest "Vasile Goldis" della Romania presso l'Università degli Studi Magna Grecia di Catanzaro.

Il ricorrente si era rivolto al tribunale amministrativo dopo che l'Ateneo italiano aveva sostenuto che non fosse consentito a uno studente proveniente da una Università comunitaria di ottenere il trasferimento in Italia senza aver superato il test di ammissione.

della professione odontoiatrica italiana, per cercare di fare una quadro unico della professione. Partendo dall'età dei protagonisti, le due indagini indicano come la professione sia prevalentemente composta da dentisti intorno ai 50 anni iscritti all'Albo tra il 1986-1990 (21,7%), il 1981-1995 (18,34%), e il 1991-1995 (15,83%) ma incalzati dalle nuove generazioni; il 25,99% del campione Andi si è iscritto all'Albo degli odontoiatri negli ultimi 10 anni.

Giovani che, come avevamo visto, faticano ad aprire subito lo studio dopo la laurea: il 40% di coloro che si sono iscritti all'Albo negli ultimi 10 anni non è riuscito ad aprirlo entro i cinque anni dall'iscrizione. I dentisti lavorano prevalentemente in un solo studio (57%), in due (28%), oltre i tre (15%). E lo studio è ubicato prevalentemente in centro (47%) o nella prima cintura (32%), mentre attira meno la periferia (13%) o le zone non urbane (8%).

Interessante il confronto dei due sondaggi sull'andamento del lavoro nello studio odontoiatrico. Pur non avendo dati sovrapponibili (la ricerca Key-Stone è stata condotta a metà del 2011, quella Andi tra dicembre e gennaio 2012), dalla seconda emerge che la situazione professionale è peggiorata per il 48,2% e per il 40,16% è rimasta invariata, mentre da quella Key-Stone apprendiamo che in media uno studio dentistico italiano tratta 26,5 pazienti la settimana; il numero di pazienti è più elevato al Nord Italia, mentre al Sud è sotto la media nazionale. Il 38% dichiara di avere da 11 a 30 pazienti, il 37% al massimo 10, mentre il 24% più di 30 la settimana. Rispetto alle varie branche odontoiatriche prevalentemente diminuiscono le riabilitazioni protesiche (il 36% ha lamentato un calo), anche se le altre prestazioni odontoiatriche (il 30% lamenta un calo di conservativa e parodontologia) non stanno meglio. A crescere, anche se di poco, l'implantologia (il 18% indica un aumento delle terapie praticate), mentre è la conservativa, probabilmente la più legata all'emergenza, a essere il tipo di prestazione che più di altre è rimasta stabile nella pratica giornaliera

dello studio odontoiatrico (il 56% ha dichiarato che rispetto al 2010 ha eseguito sostanzialmente lo stesso numero di prestazioni). Il 71% del campione della Key-Stone ha rilevato meno di tre impronte per protesi fissa la settimana, il 41% da tre a cinque. Sempre in tema di protesi, il 39% dei dentisti che hanno partecipato al sondaggio ha cementato da tre a cinque elementi di prote-

un anno alla quali si devono aggiungere quelle in amalgama non considerate dal sondaggio. Per rendere meno dolorosa la seduta, i dentisti italiani utilizzano in media 22,7 tubofiale di anestetico la settimana, 45 milioni e 400mila l'anno.

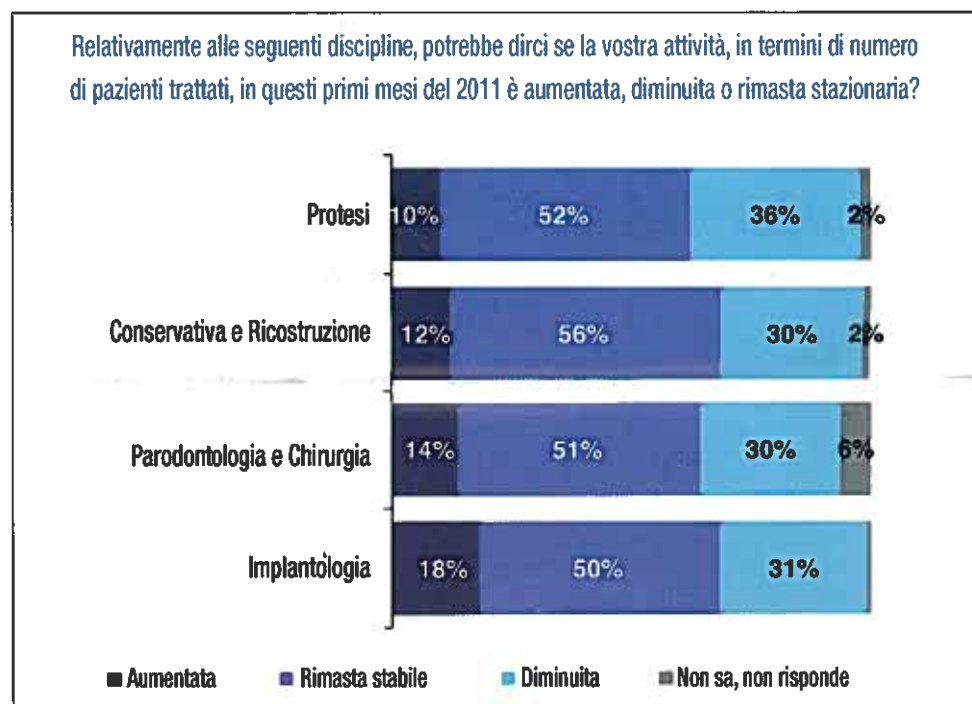
LO SBIANCAMENTO

Sorprendono i dati sullo

PRESCRIZIONE DI PRODOTTI DI IGIENE ORALE

Ultimo dato rilevato dalla ricerca della Key-Stone è quello che valuta il dentista come proscrittore di prodotti per l'igiene orale, perché come insegna la letteratura scientifica, ogni prodotto ha la sua indicazione e deve essere prescritto per una determinata

Tab 1. Discipline praticate: trend analysis



Fonte: Key Stone research 2011. Base: 923 casi

si fissa la settimana, mentre il 36% meno di tre. In media vengono fissati 5,5 elementi la settimana: questo dato porta a ipotizzare - considerando in 50 le settimane lavorative - che ogni dentista dovrebbe aver cementato 275 corone per un totale (con una stima di 40mila studi odontoiatrici attivi) di 11 milioni di corone. Sul fronte della conservativa, complessivamente, i denti otturati in composito in una settimana sono 15,8; il 34% degli intervistati ha dichiarato di fare da sei a 10 otturazioni, il 32% da 11 a 20 mentre il 16% meno di sei. Per le otturazioni con sistemi adesivi smalto dentinali la ricerca Key-Stone individua in 15,6 la media di quelle eseguite in uno studio in una settimana. Il 36% degli studi ha dichiarato di farne da sei a 10, il 30% da 11 a 20, mentre il 18% meno di sei. Utilizzando lo stesso criterio di calcolo della protesi possiamo ipotizzare che in Italia si eseguano 62 milioni e 800mila otturazioni in

sbiancamento dentale non tanto per quello che indica che il 56% degli studi odontoiatrici italiani lo pratica, ma per il numero di pazienti trattati, solo 1,9 al mese. La pratica aumenta tra i dentisti più giovani (il 65% degli under 45 dichiara di eseguirla), negli studi più recenti (il 66% di quelli aperti negli ultimi 10 anni) e in quelli di maggiori dimensioni (il 66% di quelli con più di tre riuniti). Nonostante sia una prestazione praticata da molti odontoiatri, ma anche da molti igienisti dentali, non sembra - è questo il dato che sorprende - che lo sbiancamento sia molto richiesto negli studi odontoiatrici. Infatti i dentisti intervistati dicono di "sbiancare" il sorriso di 1,9 pazienti al mese. Il 50% degli intervistati dichiara di farne da uno a due al mese, il 29% meno di uno, mentre il 20% più di due. Il 68% predilige la tecnica eseguita direttamente in studio, il 24% utilizza la tecnica studio/domicilio, il 12% solo a domicilio.

situazione clinica. E da questo punto di vista i dentisti italiani ne escono a testa alta, dichiarando (l'89%) di prescrivere spesso o abbastanza prodotti per l'igiene orale. In prevalenza sono i dentisti più giovani e gli implantologi a indicare più frequentemente questi prodotti. Sono i piccoli studi, fanno notare dalla Key-Stone, coloro che non prescrivono questo tipo di prodotti.

Ma cosa prescrivono? Coluttori (93%), dentifrici (58%), spazzolini (34%), scovolini (27%), filo interdentale (22%), spazzolini speciali (15%), gel parodontali (1%).

Infine quanto spende uno studio italiano per il materiale di consumo? 697 euro al mese per materiale di consumo, mentre 698 euro al mese per i prodotti legati all'implantologia. A occuparsi degli acquisti prevalentemente il titolare dello studio (73%), mentre demanda la pratica a un collaboratore il 27% degli intervistati.

n.maccagno@d-press.it